

Economia & lavoro

BORSA

Pesante calo
Mib a 1133 (-2,66%)

LIRA

Stabile sui mercati
Marco a quota 909,9

DOLLARO

In lieve aumento
In Italia 1478 lire

Manovra «a tenaglia» in Parlamento al Senato raggiunto un accordo su una proposta di Visco, la Camera vota un emendamento analogo

La «multa» passerà dal 40 per cento all'1,5% per chi consegnerà entro giugno ed al 3% fino al 15 luglio. Il ministro: «È un vero rompicapo»

«È un ginepraio, chiudiamo un occhio»

Sanzione minima per i ritardatari del 740. Gallo non si oppone

Si allevia la tortura fiscale del 740. Non c'è proroga della scadenza del 18 giugno per il versamento delle imposte, ma per i ritardatari la sanzione sarà più che simbolica: il 1,5 per cento fino al 30 giugno e il 3 per cento fino al 15 luglio. Lo hanno deciso ieri, con un'operazione a tenaglia, Camera e Senato. Passata la proposta di Vincenzo Visco. Il ministro delle Finanze definisce il 740 un «ginepraio intricatissimo».

GIUSEPPE F. MENNELLA

Un emendamento alla Camera dei deputati, un ordine del giorno al Senato e i contribuenti soffriranno di meno. Anzi pagheranno di meno. La buona notizia riguarda tutti coloro che non riusciranno a pagare le imposte entro venerdì 18 giugno. Non ci sarà la sanzione del 40 per cento per il ritardato versamento e non saranno calcolati gli interessi sul non versato entro i termini di legge. Si prevederà soltanto una pena leggera, quasi simbolica: l'1,50 per cento in più per chi paga le tasse entro il 30 giugno oppure il 3 per cento per chi effettua i versamenti tra il primo e il 15 luglio. Questa è la soluzione trovata ieri nell'aula del Senato al termine di una lunga discussione sulle sette mozioni presentate dai gruppi parlamentari sulla politica e le scadenze tributarie.

Su un ordine del giorno - primo firmatario Vincenzo Visco, senatore del Pds -, che impegna il governo a definire una normativa che preveda

«drastiche riduzioni di soprattasse e interessi dovuti per gli eventuali ritardi nel pagamento», sono confluiti i consensi, oltre ovviamente del Pds, della Dc, del Psi, della Lega e della Reti. Il documento approvato dal Senato, inoltre, impegna il governo a presentare prima dell'estate «un piano di drastica revisione e semplificazione delle procedure amministrative, degli adempimenti dei contribuenti e dell'anagrafe tributaria».

L'ordine del giorno - che raccoglie la linea sostenuta in aula da Vincenzo Visco per il Pds - non quantifica «le drastiche riduzioni di soprattasse e riduzioni», ma a precisare le cifre ha già pensato un emendamento uniano presentato in commissione Finanze alla Camera, dove si discute il decreto che ha prorogato le scadenze dei versamenti al 18 giugno e la consegna dei modelli al 15 luglio. I deputati propongono l'1,50 per cento in più di imposta fino al 30 giugno e il 3 per

Minimum tax, aria di rivolta fiscale tra gli autonomi

ROMA. La minimum tax è un meccanismo «oscuro» e «da eliminare» che rischia di far salire il termometro della rivolta fiscale che serpeggia nelle categorie del commercio e dell'artigianato che hanno sempre rappresentato un elemento di stabilità. Le associazioni del commercio e dell'artigianato, riunite in un convegno a Roma, rilanciano il vecchio slogan per la «eliminazione della minimum tax». Il peso fiscale è arrivato al limite della sopportazione, sostengono e chiedono che si proceda rapidamente alla riduzione degli adempimenti fiscali di carattere formale che - hanno calcolato - costano alle due categorie oltre 35 mila miliardi l'anno. La ricetta «per semplificare il fisco ed eliminare la minimum tax» è stata presentata da Concommercio, Cna, Confartigianato, Casa ad una folta rappresentanza di parlamentari ed esperti di problemi fiscali. Per verificare gli obblighi formali ai quali sono sottoposte le due categorie sono stati portati tre esempi concreti: un barbiere senza dipendenti con 26 milioni di ricavi, un meccanico con due dipendenti e 170 milioni di ricavi, un produttore di infissi in legno titolare di una azienda con tre dipendenti e un volume di ricavi pari a 550 milioni l'anno. Gli obblighi fiscali hanno un costo che per il barbiere è di 1,5-2 milioni di lire, per il meccanico di 7-8 milioni, per l'impresa di 8-10 milioni. Gli impegni che il fisco chiede ai barbiere non sono affidabili a terzi. Ancora più complessi i compiti fiscali del meccanico che, tra l'altro, deve versare le tasse di concessione governativa per il carico batteric. Le imposte comunali per il passo cartabile, e registrare periodicamente i rifiuti prodotti. Da qui una serie di proposte che «a boce ferme» semplificano solo la vita del contribuente, senza far diminuire gli incassi dell'erario: l'unificazione dei versamenti delle diverse imposte, l'abolizione dei registri giornalieri, delle bolle di accompagnamento (dalle quali sono esentati i beni Cee ma non quelli italiani) e della vidimazione annuale dei libri contabili. Ma i commercianti si chiedono anche «perché inserire il reddito della casa nell'Irpef se già si paga l'Ici e di modificare i controlli che, «alla caccia di errori formali, spesso si concludono senza riscontro di imponibili occultati ma con un inconcepibile salasso».

cento fino al 15 luglio. Aboliti del tutto gli interessi. L'emendamento è stato firmato da Pds, Dc, Lega e Psi e sarà votato la prossima settimana.

Ancora: le sanzioni per le irregolarità formali commesse nella compilazione del 740, per gli errori commessi nella trasformazione delle deduzioni dal reddito in detrazioni di imposta e per le inesattezze nel calcolo della tassa sulla salute saranno ridotte ad un decimo dell'ammontare. Saranno inoltre esonerati dall'obbligo della compilazione dei prospetti dei dati relativi alla minimum tax i soggetti non interessati a tale

meccanismo. Queste ultime proposte sono state preannunciate ieri dal governo e saranno formalizzate oggi. Attualmente gli errori anche formali si pagano a caro prezzo: se si sbagliano i dati del redditoometro la multa va dalle 600 mila ai 6 milioni di lire; se si sbaglia o si omette il codice fiscale la pena pecuniaria va da un minimo di 400 mila ad un massimo di 4 milioni; da 600 mila a 6 milioni la pena per chi non inserisce nel 740 il modello 101 o 201.

Il ministro delle Finanze Franco Gallo ha invece respinto, nell'aula del Senato, qual-

siasi ipotesi di rinvio della scadenza del 18 giugno e si è rimesso alla sovranità del Parlamento per le decisioni relative al consistente abbattimento delle sanzioni. Poi, dichiarando il parere del governo sull'ordine del giorno di Visco, ha pronunciato la contrarietà del governo. Ma questo è un caso in cui prevale certamente la volontà delle due Camere. È stato Visco a spiegare perché era opportuna una drastica riduzione delle sanzioni: si tratta di rispettare i contribuenti che hanno già pagato le imposte. Chi non ha potuto fare in tempo, paghi dopo con una sanzione modesta. La critica feroce alle torture inflitte ai contribuenti non è stato appannaggio dei senatori: lo stesso Gallo ha definito un «ginepraio intricatissimo» il modello 740, con tutte quelle notizie da fornire anche se nulla hanno a che vedere con la determinazione dei tributi. E per il futuro? Il ministro ha preannunciato la presentazione, in tempi ravvicinati, di proposte per rendere omogenei tutti i tipi di dichiarazioni, per istituire un archivio che comprenda tutti gli elementi che ogni anno i cittadini devono riportare nel 740, per ridurre le sanzioni, per ampliare i poteri delle amministrazioni locali, per istituire una commissione mista (governo e categorie) per l'esame preventivo dei decreti che regolamentano gli obblighi documentali dei cittadini.



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

Lucchesi, Cgil: «Attenti, i contribuenti non ne possono più»

Ma il rebus-tasse non finisce qui

Pioggia di proteste e di proposte

ROMA. I cittadini stanno letteralmente impazzendo. Alle prese con un modello 740 che in più punti sfiora la demenzialità, i contribuenti italiani hanno ormai poche ore per poter pagare le tasse senza subire una penale pesante, anche se è ormai quasi certa la riduzione della sanzione per chi si metterà in regola in ritardo.

Se la Concommercio e le principali sigle dell'artigianato chiedono semplificazioni degli adempimenti fiscali e l'abolizione della minimum tax, la Confesercenti chiede una «razionalizzazione di sei mesi» per almeno il 50 per cento delle imposte dovute «con il riconoscimento dei soli inter-

essi legali». L'Uppl, unione dei piccoli proprietari immobiliari, denuncia il «peso» che sui redditi degli italiani ha l'Ici (bisognerà pagarla il prossimo mese) e annuncia contro la nuova imposta l'apertura di una «campagna», con manifestazioni di piazza. Il presidente della Cna Giuseppe Minotti, invece, alleggerisce al prossimo 740 una lettera in cui, richiamandosi ad una legge, si avvarrà della facoltà di non indicare «fatti stati e qualità che sono attestati in documenti già in possesso della pubblica amministrazione» e per i quali il responsabile del procedimento provvede d'ufficio all'acquisizione.

C'è poi una proposta shock del rettore della Bocconi, Mario Monti: una addizionale Irpef che scatterebbe ogni volta che lo Stato non consegue obiettivi programmati nel contenimento della spesa pubblica. L'economista Domenico Da Empoli si meraviglia del fatto «che gli italiani siano così pazienti», mentre il sottosegretario alla Finanze, Stefano De Luca chiede una tregua fiscale di due anni «per consentire all'amministrazione di dedicarsi alla semplificazione del sistema tributario». Infine, il senatore leghista Luigi Rovada definisce «una presa in giro» il rinvio della consegna

del 740 al 15 luglio. «Esattamente come suona da presa in giro - dice - la promessa del ministro di tenere la mano leggera sulle sanzioni che proprio gli errori di quel ministero indurranno i contribuenti a compiere». Intanto, la Cgil chiede a gran voce al governo e al Parlamento di intervenire in tempi rapidi per disinnesicare il rischio di tensioni e di rivolte fiscali. Per il segretario confederale Paolo Lucchesi, gli ultimi provvedimenti del ministro Gallo non sono affatto sufficienti a fronteggiare la situazione prodotta da un modello che sembra un rebus. «Chi riuscirà a riempire da solo - dice Lucchesi -

quest'anno non ce l'ha fatta. I commercialisti sono stati affogati di lavoro, ma vista la maggiore difficoltà inevitabilmente hanno chiesto parcellare più alte. Il che significa che quelli più onesti si sono rifiutati di fare le dichiarazioni di contribuenti che dovevano pagare poche tasse o addirittura in credito d'imposta dovendo chiedere 2-3000 mila lire». In gran parte, lavoratori dipendenti e pensionati, che in massa si sono rivolti alle organizzazioni - tra cui i sindacati - che hanno messo a disposizione dei cittadini servizi fiscali. Quest'anno, spiega il sindacalista, si sono presentati oltre due milioni di contribuenti (il doppio del

l'anno scorso). Ma molti sono stati respinti. «Vista l'affluenza - continua Lucchesi - e per l'oggettiva complicazione del modello che porta via molto più tempo per essere compilato le nostre strutture hanno dovuto organizzare un sistema di prenotazioni. E così abbiamo riempito il calendario fino al 18, lavorando anche il sabato e la domenica spesso e volentieri 12 o 16 ore al giorno. Ma non è bastato: e in qualche caso tale è stata l'essasperazione dei contribuenti che non era possibile soddisfare che ci sono stati piccoli disordini».

A questo punto, alla vigilia della scadenza dei termini

per il pagamento dell'imposta, la Cgil chiede che dal 19 mattina fino al 15 luglio (quando bisognerà aver consegnato il modello) tutti coloro che non hanno potuto pagare si possano mettere in regola con una (modica) penale. «Non ci sarebbe nessuna perdita di gettito per lo Stato, anzi - afferma Lucchesi - si toglierebbe il contribuente da una difficilissima situazione e si eviterebbe un clima di esasperazione che sfiora la rivolta fiscale. Oltre a venir incontro ai contribuenti - è la conclusione - si allenterebbe una tensione che, in questa situazione politica e sociale, non è proprio il caso di alimentare».

Al ministero della Funzione pubblica riparte il confronto sui contratti. Per i comparti previsto l'accordo entro il 6 luglio

Cassese insiste: statali, i precari sono 134mila

Sabino Cassese conferma i suoi numeri sul precariato nella pubblica amministrazione. Essi sarebbero 134 mila, per lo più concentrati nella Difesa (40 mila circa) e nella Pubblica Istruzione (altri 40 mila). Entro il 6 luglio è prevista l'intesa sui nuovi comparti e entro la fine del prossimo mese l'accordo quadro entro cui collocare la riapertura del confronto sui contratti. Soddisfatti i sindacati.

PIERO DI SIENA

ROMA. Mentre concorda coi sindacati le tappe attraverso cui arrivare alla riapertura del confronto contrattuale, il ministro della Funzione pubblica ribadisce le sue cifre sul numero dei precari nella pubblica amministrazione, che ammonterebbero secondo i dati più aggiornati a 134 mila. Una loro precisa suddivisione per settori sarà contenuta nella Relazione sulle condizioni del pubblico impiego che Sabino Cassese presenterà al governo e al parlamento tra circa 20 giorni. Secondo alcuni dati anticipati oggi dal ministero, i

precari si trovano soprattutto alla Difesa (circa 40 mila), alla Pubblica Istruzione (circa 40 mila), alle Poste (circa 2 mila), alla Previdenza Sociale e Inail (circa 1.500), all'Azienda dei telefoni di Stato (circa 8 mila). Per quanto riguarda gli esuberanti, sempre secondo i dati del ministero, nella scuola sono circa 30 mila, tra cui 8 mila sono maestri elementari e 5 mila insegnanti delle medie superiori.

Sugli esuberanti nella scuola per il segretario generale della Cgil Scuola, Emanuele Barbieri, sicuramente non ha alcun

Manovrina: in vista la revoca della tassa sulle collaborazioni

ROMA. L'aumento del contributo previdenziale a carico dei lavoratori autonomi e agricoli anziché dell'1% potrebbe essere limitato allo 0,50%. È una delle possibilità che stanno emergendo alla commissione bilancio della Camera, dove si sta svolgendo la discussione generale sul decreto legge da 12.400 miliardi, con cui dà corso alla mini-manovra di primavera. La conferma è arrivata dal presidente della commissione Angelo Tiraboschi (Psi): «Vogliamo verificare se c'è la possibilità di ridurre in qualche maniera il contributo dell'1%. Non è una cosa facile in quanto è necessario trovare come compensare le minori entrate», ha detto. Allo stato attuale infatti dovrebbe dare un gettito di 325 miliardi nel '93, di 870 nel '94, di 630 miliardi nel '95 e di 840 miliardi nel '96. Somme che sarebbero dimezzate se il contributo fosse ridotto allo 0,50%.

to c'è l'accordo sulla sua soppressione», ma niente di più.

Meno possibilità ci sarebbero invece per la modifica del blocco in tesoreria del 15% delle disponibilità finanziarie degli enti previdenziali autonomi, che garantirà un flusso di 1.150 miliardi sia nel '93 che nel '94 e di 1.200 nel '95.

All'orizzonte è però spuntata un'altra grana per la «manovrina» di Ciampi. I deputati sarebbero intenzionati a rivedere anche la norma che innalza l'anticipo Iva dal 65-70 all'88%. Il tetto fissato per questo aumento non dovrebbe essere superiore all'80%. Anche in questo caso tuttavia si porrebbe il problema di come recuperare le maggiori entrate che verrebbero a mancare: mille miliardi, da reperire molto probabilmente attraverso un inasprimento di alcune imposte. Sotto tiro sta ritomando la benzina.

fondamento il numero relativo agli insegnanti elementari che sarebbero assorbiti dall'attuazione della riforma di questo grado scolastico. Colpiscono, comunque, soprattutto i dati della Difesa e della scuola che insieme (80 mila) costituiscono più della metà della cifra complessiva fornita da Cassese. Bisogna poi ricordare che i dipendenti della Difesa hanno un rapporto di lavoro sottratto alle relazioni contrattuali e quindi alla giurisdizione sindacale. D'altra parte, la Fp-Cgil quando parla di precari non comprende quelli della scuola, che costituiscono un problema a sé, esclude quelli dei settori non contrattualizzati e arriva a una cifra non superiore ai 15 mila quando parla di quelli che ritene abbiano diritto alla stabilizzazione del posto di lavoro. E tra 15 mila e 134 mila vi è una differenza di grandezza tale che rende evidente il fatto che ci troviamo di fronte a questioni del tutto diverse.

Sui comparti l'intesa tra go-



Conti dello Stato

Fisco sempre più esoso

Ma il deficit del Tesoro continua a crescere

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È davvero un 1993 molto duro quello che il fisco sta riservando agli italiani. Non solo per le fatiche cui lo costringe con il 740. Gli effetti della stangata fiscale decisa con l'ultima legge finanziaria si stanno facendo sentire oltre ogni previsione. E infatti le entrate tributarie continuano a crescere a ritmi molto sostenuti: nei primi quattro mesi dell'anno sono ammontate a 117 mila miliardi, con un aumento del 7,5% rispetto allo stesso periodo del 1992.

È naturalmente l'Irpef a fare la parte del leone. Nonostante l'aggravarsi della crisi economica, tra gennaio e aprile i contribuenti hanno versato all'erario circa 48 mila miliardi, 3.900 in più dello scorso anno. E anche l'Irpeg (soprattutto quest'ultima) fanno segnare forti impennate. La spremuta fiscale insomma continua, nonostante nel mese di aprile l'andamento delle entrate sia leggermente rallentato. Il tasso di crescita - avvertito dal ministro delle Finanze - resta comunque superiore a quello (decisamente più pessimista) previsto a marzo dalla relazione di Cassa del Tesoro.

Ed è proprio grazie agli incassi tributari che i conti dello Stato restano disperatamente aggrappati agli obiettivi fissati dal governo. Sempre nei primi quattro mesi dell'anno - se con le cifre rese note ieri - il disavanzo del Tesoro è ammontato a 70.100 miliardi. Nel primo quadrimestre del '92 il fabbisogno si era invece attestato a quota 64.272 miliardi. Da un anno all'altro dunque il «buco nero» del deficit è aumentato in percentuale del 12,5. Se il ritmo di crescita del disavanzo dovesse mantenersi a questi livelli, ogni speranza di risanamento del bilancio pubblico sarebbe vanificata. Le prime stime della ragioneria

dello Stato indicano a maggio un deficit di 90 mila miliardi, ma già nel mese successivo - grazie ai risultati dell'autotassazione e della minimum tax - si dovrebbe verificare un'inversione di tendenza. Grazie all'enorme afflusso di entrate fiscali, il fabbisogno di giugno dovrebbe regredire a quota 76 mila miliardi. La boa di metà anno sarebbe così doppiata con uno sfondamento di un paio di migliaia di miliardi rispetto al previsto. Resta in ogni caso l'amara constatazione che le stangate a raffica dei mesi scorsi siano servite appena per rattrappire i buchi nei conti dello Stato.

Nel frattempo però sembra allontanarsi il riequilibrio della finanza pubblica italiana. L'obiettivo principale del piano Amato era la stabilizzazione del rapporto tra la crescita del debito pubblico e quella del prodotto interno lordo entro il prossimo anno. Questo progetto tuttavia - come ha sostenuto ieri l'economista Antonio Marzano davanti alla commissione bilancio della Camera - è ormai saltato. Il limite principale della manovra di Amato era, secondo la dettagliata analisi di Marzano, ipotesi «ottimistiche» di aumento del prodotto interno, di cui la recessione ha fatto giustizia. Quest'anno infatti «la crescita del Pil sarà nulla», nonostante sia possibile prevedere una debole ripresa dell'attività economica verso la fine dell'anno. L'aumento delle esportazioni, dovuto alla svalutazione della lira, non riesce inoltre a compensare la stretta fiscale e la caduta degli investimenti. In queste condizioni, conclude Marzano, il debito pubblico continuerà a gonfiarsi, e la sua crescita si arresterà solo nel '95, ma su livelli molto più alti rispetto a quelli originariamente preventivati.

Area ambiente e territorio - Direzione Pds
Gruppi parlamentari

Seminario
1 e 2 luglio 1993, Istituto Togliatti

LA QUESTIONE ABITATIVA

1 luglio, ore 15

Relazioni:

Casa e trasformazione urbana
prof. G. Campos Venuti

Questione abitativa
on. Gianni Mellilla

Comunicazioni:

Le nuove domande sociali
Claudio Falasca

Le politiche dell'offerta
Paolo Di Biagio

Caratteri e problemi dell'affitto
Luigi Pallotta

Il riordino istituzionale
Marcello Bucci

2 luglio, ore 9

Dibattito

Conclusioni di Fulvia Bandoli



Per ulteriori informazioni rivolgersi
all'Istituto P. Togliatti, tel. 06/93546208-93548007
Fratocchie, via Appia Km. 22